

attraverso ad immense difficoltà, senza tetto, senza averi, con famiglie decimate e disperse, col terrore delle violenze nemiche sui miseri superstiti, ed a cui le altre regioni d' Italia diedero spontanea, larga, sincera ospitalità e conforto.

Ma quegli episodi facevano sentire ancor più dolorosa e grave l'umiliazione sofferta; facevano sentir più grave la perdita, non solo di tutto ciò che al di là dai confini orientali si era guadagnato con tanto sforzo (Gorizia, la linea dell' Isonzo, l'altipiano di Bainsizza, il Carso), ma delle due ricche, belle, popolose provincie di Belluno e di Udine e di parte di quelle di Treviso e di Venezia.

Stringevasi il cuore di ogni buon cittadino, pensando al pericolo in cui venivano a trovarsi Venezia, ormai tanto vicina alle linee nemiche, e Treviso e Vicenza e Padova, il cuore del Veneto; nè si vedeva come e dove e quando si sarebbe potuta arrestare la fiamma dilagante degli invasori, di cui i profughi narravano le oscure violenze, le crudeltà feroci, gli atti di barbara, fredda, implacabile depredazione.

Si aggiunga che, per accrescere il timore nelle popolazioni retrostanti alle nuove linee, stormi di aeroplani nemici, volanti nelle notti lunari del novembre, gettavano bombe sulle città, sui centri abitati, nelle campagne, seminando di morti e di feriti il terreno.

Pareva giunta per l'Italia l'ora della disperazione e dell'abbandono.